

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA LEZIONE 8

L'offerta della salvezza

La vera salvezza è costituita dalla bontà di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo visto nella precedente lezione che in *Lc* 10:23,24 Yeshùa disse che molti profeti desiderarono vedere e udire ciò che i suoi discepoli ora vedevano e udivano, ma non poterono. Pietro dice che, riguardo alla salvezza, "indagarono e fecero ricerche i profeti" (1Pt 1:10). Spesse volte i profeti d'Israele annunciarono la salvezza recata da Dio. Allo stesso modo, Yeshùa annunciò l'intervento salvifico di Dio, con la differenza che ora si trattava dell'intervento divino definitivo, quello finale. La definitiva e vera offerta della salvezza comunicata da Yeshùa è costituita dal Regno di Dio. Ciò fu spesso l'oggetto delle parabole di Yeshùa.

"Così infatti è il regno di Dio. Un tale aveva una grande vigna e una mattina, molto presto, uscì in piazza per prendere a giornata uomini da mandare a lavorare nella sua vigna. Fissò con loro la paga normale: una moneta d'argento al giorno e li mandò al lavoro. Verso le nove del mattino tornò in piazza e vide che c'erano altri uomini disoccupati. Gli disse: «Andate anche voi nella mia vigna; vi pagherò quel che è giusto». E quelli andarono. Anche verso mezzogiorno e poi verso le tre del pomeriggio fece la stessa cosa. Verso le cinque di sera usci ancora una volta e trovò altri uomini. Disse:

- Perché state qui tutto il giorno senza far niente?
 E quelli risposero:
- Perché nessuno ci ha preso a giornata.
 Allora disse:
- Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama gli uomini e da' loro la paga, cominciando da quelli che son venuti per ultimi». Il fattore chiamò dunque quelli che eran venuti alle cinque di sera e diede una moneta d'argento a ciascuno. Gli uomini che avevano cominciato per primi credevano di prendere di più. Invece, anch'essi ricevettero una moneta d'argento ciascuno. Allora cominciarono a brontolare contro il padrone. Dicevano:

- Questi sono venuti per ultimi, hanno lavorato soltanto un'ora, e tu li hai pagati come noi che abbiamo faticato tutto il giorno sotto il sole.
 - Rispondendo a uno di loro, il padrone disse:
- Amico, io non ti ho imbrogliato: l'accordo era che ti avrei pagato una moneta d'argento, o no? Allora prendi la tua paga e sta' zitto. Io voglio dare a questo, che è venuto per ultimo, quel che ho

dato a te. Non posso fare quel che voglio con i miei soldi? O forse sei invidioso perché io sono generoso?

Poi Gesù disse: «Così, quelli che sono gli ultimi saranno i primi, e quelli che sono i primi saranno gli ultimi »". – *Mt* 20:1-16, *TILC*.

Questa parabola parla del Regno di Dio, illustrando la misericordiosa bontà di Dio che assicura piena parità anche a chi è sfortunato e svantaggiato. Davanti a Dio nessuno può far valere presunti diritti. Dio stabilisce un ordine che non può essere cambiato; nella parabola a nulla valgono le recriminazioni e le proteste di chi, scontento, riceve la paga pattuita. Il proprietario del vigneto si rifiuta di trattare e fa prevalere la sua generosa bontà. Il mondo ragiona nei parametri delle pretese e perfino dei privilegi, non così Dio.

Anche nella parabola dello schiavo senza pietà, il padrone (che qui è un re) mantiene il pieno controllo della situazione, perfino quando sembra sfuggirgli di mano:

"Il regno di Dio è così. Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. Stava facendo i suoi conti, quando gli portarono un servitore che doveva pagargli un'enorme somma di denaro. Ma costui non poteva pagare, e per questo il re ordinò di venderlo come schiavo e di vendere anche sua moglie, i suoi figli e ciò che possedeva, per fargli pagare il debito. Allora il servitore si inginocchiò davanti al re e si mise a pregarlo: «Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto!». Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare.

Appena uscito, quel servitore incontrò un suo compagno che doveva pagargli una piccola somma di denaro. Lo prese per il collo e lo stringeva fino a soffocarlo mentre diceva:

- Paga quel che mi devi!
 L'altro cadde ai suoi piedi e si mise a supplicarlo:
- Abbi pazienza con me e ti pagherò.

Ma costui non volle saperne, anzi lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito. Gli altri servitori videro queste cose e rimasero molto dispiaciuti. Andarono dal re e gli raccontarono tutto quel che era accaduto. Allora il re chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: «Servo crudele! lo ti ho perdonato quel debito enorme perché tu mi hai supplicato. Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te». Poi, pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

E Gesù aggiunse: «Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello»". – *Mt* 18:23-35, *TILC*.

La seconda scena di questa parabola, la scena in cui lo schiavo spietato pretende quando

dovutogli da un suo pari, è di grande attualità anche oggi. Ogni giorno accade che un debitore cerchi di recuperare i suoi crediti per pagare un suo debito; anche oggi non ci si ferma di fronte a questioni umanitarie; i soldi sono soldi e in una società come la nostra basata sul

Il primo schiavo doveva al re diecimila talenti (Mt 18:24). Un talento d'argento equivaleva a 6.000 denari, per cui si trattava di 60.000.000 di denari.

Il secondo schiavo doveva al primo cento denari (*Mt* 18:28) ovvero circa lo 0,0166% di un talento, ma solamente lo 0,000166% circa di 60.000.000 di denari.

Attualizzato ad oggi, il primo schiavo doveva al re circa 2 miliardi e 400 milioni di euro; il secondo schiavo doveva al primo circa 4.000 €.

denaro, si fa di tutto per recuperare quanto ci è dovuto. Fin qui tutto rientra nell'andamento delle cose. Però ... però c'è anche la prima scena, quella in cui il re condona una grandissima somma allo schiavo che poi pretenderà una somma non enorme da un suo collega. La drammaticità del tutto è data dallo stile che fa svolgere la seconda scena con le stesse parole della prima, invertendo i

ruoli. Si aggiunga che nel secondo caso la richiesta di portare pazienza garantendo nel contempo il pagamento era certamente cedibile, trattandosi di 4000 € secondo la valutazione attuale. Non era invece assolutamente credibile che il primo schiavo potesse rimborsare ben 2 miliardi e 400 milioni di € Eppure il generoso re condonò quella somma inconcepibile.

Come nella parabola della vigna, anche qui appare la bontà di Dio. Qui si ha però un messaggio più sottile: la bontà divina ha lo scopo di modificare l'atteggiamento umano, e ciò emerge dalle parole del re: "Non dovevi tu, a tua volta, avere misericordia del tuo compagno di schiavitù, come anch'io ebbi misericordia di te?" (v. 33, *TNM*). Così, il nuovo ordine del Regno di Dio è un ordine di bontà e di amore. E questo s'impone senza curarsi dell'opposizione umana.

Abbiamo poi la parabola del cosiddetto figliol prodigo che, in verità, sarebbe meglio chiamare parabola del padre misericordioso.

"Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse a suo padre: «Padre, dammi la mia parte d'eredità». Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane vendette tutti i suoi beni e con i soldi ricavati se ne andò in un paese lontano. Là, si abbandonò a una vita disordinata e così spese tutti i suoi soldi. Ci fu poi in quella regione una grande carestia, e quel giovane non avendo più nulla si trovò in grave difficoltà. Andò da uno degli abitanti di quel paese e si mise alle sue dipendenze. Costui lo mandò nei campi a fare il guardiano dei maiali. Era talmente affamato che avrebbe voluto sfamarsi con le ghiande che si davano ai maiali, ma nessuno gliene dava. Allora si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: «Tutti i dipendenti di mio padre hanno cibo in abbondanza. Io, invece, sto qui a morire di fame. Ritornerò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi dipendenti».

Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre. Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò. Ma il figlio gli disse: «Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio». Ma il padre ordinò subito ai suoi servi: «Presto, andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Mettetegli l'anello al dito e dategli un paio di sandali. Poi prendete il vitello, quello che abbiamo ingrassato, e ammazzatelo. Dobbiamo festeggiare con un banchetto il suo ritorno, perché questo mio figlio era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore, intanto, si trovava nei campi. Al suo ritorno, quando fu vicino alla casa, sentì un suono di musiche e di danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa stava succedendo. Il servo gli rispose: «È ritornato tuo fratello, e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello, quello che abbiamo ingrassato, perché ha potuto riavere suo figlio sano e salvo». Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa. Suo padre usci e cercò di convincerlo a entrare. Ma il figlio maggiore gli disse: «Da tanti anni io lavoro con te e non ho mai disubbidito a un tuo comando. Eppure tu non mi hai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici. Adesso, invece, torna a casa questo tuo figlio che ha sprecato i tuoi beni con le prostitute, e per lui tu fai ammazzare il vitello grasso».

Il padre gli rispose: «Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. Non potevo non essere contento e non far festa, perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto e ora l'ho ritrovato»". – *Lc* 15:11-32, *TILC*.

La condizione miserrima del figlio che abbandona il padre è descritta con una figurazione che presso i giudei indicava la peggiore situazione di impurità e di emarginazione: fare il porcaio, il custode degli animali più impuri. C'è nella parabola anche un elemento rabbinico: il poveretto "desiderava saziarsi delle carrube che mangiavano i porci" (v. 16, *TNM*), e un

detto rabbinico recita: "Quando gli israeliti saranno umiliati fino a dover mangiare le carrube, allora faranno penitenza (cfr. Dan Otto Via, *Die Gleichnisse Jesu*, München, 1970, pag. 154). Va notato tuttavia che quel figlio malridotto non è mosso dal pentimento ma dall'unica possibilità che gli resta per sopravvivere. Consapevole che non può più avvalersi della condizione di figlio, chiede di essere assunto a giornata.

È il padre che, riaccogliendo il figlio perduto, rende possibile il suo pentimento. L'amore del padre, dietro il quale si scorge in trasparenza Dio, è descritto da Yeshùa stupendamente: "Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre *lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò*". È il primo a vederlo mentre lui è ancora lontano e, al solo vederlo, il padre si commuove profondamente; non si preoccupa neppure di sapere se è pentito, poi non gli chiede chiarimenti né tantomeno pretende le sue spiegazioni, ma lo abbraccia e lo bacia. Fa anche una gran festa e veste il figlio dell'abito più bello, di sandali e perfino di un anello. Il padre si comporta ben oltre le migliori aspettative che il figlio potesse immaginare. Ed ecco la trasformazione del figlio: prima vedeva il padre quasi come un estraneo che potesse assumerlo come un salariato, ma ora sente tutta la sua vicinanza e il suo amore. La vita di quello scapestrato, buttata via, ora può ricominciare rinnovata. È illustrata così la bontà di Dio, una bontà che *trasforma le persone* e che ha a che fare con il nuovo ordine di cose, il Regno di Dio.

Il vecchio ordine del mondo riappare nella figura del figlio maggiore, che rifiuta di unirsi ai festeggiamenti per il peccatore riammesso. Il figlio maggiore ragiona nei soli termini di giustizia; la bontà paterna per lui non è giusta, anzi è ingiusta. Anche con lui il padre si mostra buono, cercando di intenerirlo perché accetti la sua bontà. Che farà a questo punto il figlio maggiore? La parabola non lo dice. In tal modo dice anche non dicendo, perché lascia il finale in sospeso: deve essere l'ascoltatore a decidere come comportarsi scrivendo il finale.

Cosa hanno in comune queste tre parabole di Yeshùa? La triangolazione, per così dire.



Yeshùa, raccontando queste parabole, si fa garante della bontà di Dio, e la sua garanzia è valida perché si comportò conformemente alla bontà divina. La vita stessa di Yeshùa non può essere staccata dalle sue parole. Chi racconta oggi una fiaba o una favola, lascia una morale, ma essa resta un ideale. Le azioni concrete di Yeshùa vengono però prima delle sue parole. Queste non sono semplici illustrazioni edificanti. Dietro c'è una persona vera, storica, che garantisce la forza salvifica. Parole e azione sono in Yeshùa la stessa cosa.

Riflettendo sulla *bontà* che emerge nelle parabole che abbiamo analizzato, siamo come percorsi da un brivido: è una bontà inaudita. A ragione Yeshùa si risentì fortemente verso chi lo chiamava buono: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio" (*Mr* 10:18). Ora, se Yeshùa per noi è certamente buono e amabile oltre ogni dire, che mai si potrebbe dire della *bontà di Dio*? Dire che è sbalorditiva oltre ogni immaginazione, è ancora poco.

Alla bontà di Dio possiamo dare un nome: perdono dei peccati. A ben vedere, Yeshùa non ha parlato molto del peccato, ma – e ciò è altamente significativo – ogni volta che ne ha parlato ha anche menzionato il perdono. Ecco due esempi:

- "[Yeshùa] disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati». Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: «Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?». Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro, e disse: «Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: 'I tuoi peccati ti sono perdonati', oppure dirgli: 'Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina'? Ma, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico», disse al paralitico, «àlzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua». Ed egli si alzò e, preso subito il lettuccio, se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo mai vista»". Mr 2:5-12.
- "Io ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama». Poi disse alla donna: «I tuoi peccati sono perdonati». Quelli che erano a tavola con lui, cominciarono a dire in loro stessi: «Chi è costui che perdona anche i peccati?»". Lc 7:47-49.

Una caratteristica di Yeshùa fu di occuparsi dei peccatori. Il che scandalizzò non poco la società benpensante giudaica del tempo. "Gli scribi che erano tra i farisei, vedutolo mangiare con i pubblicani e con i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangia con i pubblicani e i peccatori?» Gesù, udito questo, disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori»". – *Mr* 2:16,17.

Si presti attenzione a *Mt* 11:19: "È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: «Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!»". C'è qui un punto importantissimo che è bene cogliere. L'accusa mossa a Yeshùa di fare comunella con i peccatori indica la sua abitudine di stare insieme a loro. Ora, leggendo le vicende in cui Yeshùa si accompagna a dei peccatori, va notato che egli li accetta e li accoglie senza

pretendere che prima di pentano. In pratica, il loro perdono non è concesso da Yeshùa a parole ma con i fatti. È proprio questo perdono implicito nell'atteggiamento di accoglienza di Yeshùa che determina una svolta nelle persone; viene così offerta la salvezza senza chiedere prima il ravvedimento. Rileggiamo ora l'evento narrato in *Lc* 7 prestando attenzione a questo importantissimo aspetto.

"Un giorno un fariseo invitò Gesù a pranzo a casa sua. Gesù entrò e si mise a tavola. In quel villaggio vi era una *prostituta*. Quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato, si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo ... rivolgendosi verso quella donna Gesù disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato dell'acqua per lavarmi i piedi; lei invece, con le sue lacrime, mi ha bagnato i piedi e con i suoi capelli me li ha asciugati. Tu non mi hai salutato con il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato il profumo sul capo; lei invece mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: i suoi peccati sono molti, ma le sono perdonati perché ha mostrato un amore riconoscente»". - *Lc* 7:36-38,44-47, *TILC*.

Yeshùa non si oppone al gesto della prostituta, anzi l'accoglie con gratitudine. Ciò dice di per sé che non vede nei peccati di lei un ostacolo insormontabile; all'ostacolo, per così dire, passa attorno e va oltre. Al benpensante e orgoglioso fariseo, Yeshùa dice che i di lei "peccati sono molti, ma le sono perdonati", eppure lei non ha detto una sola parola né tantomeno ha chiesto perdono. Yeshùa sa cogliere nel suo comportamento la disposizione umile di chi è già sulla buona strana e, accettandola così come lei è, le mostra il suo accoglimento senza riserve.

Negli avvenimenti descritti in Gv 8, questo aspetto è ancora più chiaro e sorprendente. Qui non abbiamo una peccatrice che si reca volontariamente da Yeshùa ma una peccatrice colta in flagrante e trascinata presso Yeshùa per essere giudicata e condannata. Lei non parla, non si scusa, non chiede perdono. Ed ecco cosa succede:

"I maestri della Legge e i farisei portarono davanti a Gesù una donna sorpresa in adulterio e gli dissero:

- Maestro, questa donna è stata sorpresa mentre tradiva suo marito. Nella sua legge Mosè ci ha ordinato di uccidere queste donne infedeli a colpi di pietra. Tu, che cosa ne dici?

Parlavano così per metterlo alla prova: volevano avere pretesti per accusarlo. Ma Gesù guardava in terra, e scriveva col dito nella polvere. Quelli però insistevano con le domande. Allora Gesù alzò la testa e disse:

- Chi tra voi è senza peccati, scagli per primo una pietra contro di lei.
- Poi si chinò di nuovo a scrivere in terra. Udite queste parole, quelli se ne andarono uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani. Rimase soltanto Gesù, e la donna che era là in mezzo. Gesù si alzò e le disse:
- Dove sono andati? Nessuno ti ha condannata? La donna rispose:
- Nessuno, Signore.
 Gesù disse:
- Neppure io ti condanno. Va', ma d'ora in poi non peccare più!". Gv 8:3-11, TILC.

Riusciamo ad immedesimarci in quella donna nel momento in cui incontra lo sguardo buono e trasparente di Yeshùa mentre le dice: "Neppure io ti condanno"? Che effetto ebbero su di lei, appena scampata alla lapidazione, le parole "va', ma d'ora in poi non peccare più"? Ci viene spontaneo immaginare che la trasformarono per sempre.

Yeshùa è ad anni luce rispetto a Giovanni il battezzatore che esigeva prima il pentimento: "Venne Giovanni il battista, che predicava nel deserto della Giudea, e diceva: «Ravvedetevi»" (*Mt* 3:1,2). Anche Yeshùa ovviamente chiedeva il pentimento (*Mr* 1:14,15). Ma in tutt'altro modo.